

GLORIA!

Una giornata nella vita di una madre: 11 aprile 1970 e tutto il futuro nelle lacrime

Raccontare la vita della propria madre significa raccontare il mondo prima del mondo, raccontare se stessi prima di se stessi. Un esercizio apparentemente innaturale, ma che contiene invece una ricerca dentro se stessi e la propria volontà. Un andamento che agisce dalle proprie contraddizioni arrivando a raggiungere come una sonda quegli imperscrutabili movimenti interiori che appartengono all'essere figlie e figli. Donne e uomini di un tempo preciso e dato, ma che trascinano - in quel pensiero immaginario che si finge ricordo - oltre la loro stessa mortalità commettendo un tempo precedente a loro estraneo con un tempo futuro ancora tutto da decifrare. Di una giornata nella vita di sua madre scrive Andrés Felipe Solano con *Gloria* (Sur, tradotto da Giulia Zavagna a cui si devono molte delle ultime traduzioni dei grandi autori ispano-americani). Un romanzo che vive interamente attorno alla data dell'undici aprile 1970. Andrés Felipe Solano, appartato autore di origine colombiana, sfuggente e ancor meno mondano, vive ormai da molti anni a Seul dove lavora e scrive. Gloria sembra così suggerire uno spazio di libertà inedito, una nuova e potenziale immaginazione che lavorando sul passato non lo traduce in un obbligato ricordo, ma in una possibilità di attraversamento del tempo che sveli e riveli in questo caso la vita di questa donna ancora ragazza e non ancora madre: "Il tempo, come carta vetrata, limò prima i bordi e poi cominciò a grattar via quel giorno dalla sua memoria, restituendole la vita". Composto in tre parti, come fossero tre episodi, Gloria è puntellato da una serie di documenti che intervengono all'interno della narrazione come elementi duri, strutturali di un'incedere che scivola nel sogno. E' quindi possibile ripercorrere la giornata della protagonista come fosse un'indagine d'archivio con una ricostruzione accuratissima di ogni dettaglio come è nel caso del concerto di Sandro, idolo della gioventù argentina che si esibisce al Madison Square Garden di New York, ma anche sgusciando in ricordi camuffati dall'autore che va a ripercorrere l'infanzia della madre. Una vita dun-

que al tempo stesso potenziale, ma infinitamente reale. Sullo sfondo di una New York popolare e abitata da una vivace comunità di latinos prende così corpo il romanzo di formazione di una madre, apparentemente solo una ragazza nella metropoli americana che inizia a vedere se stessa diversamente. Gloria cresce e cambia cogliendo nello sguardo altrui la propria nuova forma di giovane donna. Una forma che diventa tanto chiara da poterla finalmente negare mutandola in un desiderio consapevole e autonomo. Una liberazione che si presenta evidente scatto dopo scatto. Una galleria fotografica come impalcatura e sostanza di una crescita che trasforma Gloria rendendola visibile anche oltre lo sguardo del figlio che dopo averla in qualche modo reinventata, la scopre e la riconosce. "Gloria prova qualcosa che non ha mai provato prima, sulla punta della lingua sente pizzicare il sapore dell'ebbrezza. Le lacrime che scorrono sulla faccia di lui la fanno pensare al futuro". Il passato diviene così la scusa più facile per cogliere gli infiniti futuri possibili. Un andamento che l'autore controlla e vigila quale narratore onnisciente in questo caso però spogliatosi da ogni possibilità d'inganno. Perché il futuro sarà infatti solo uno per Gloria e reale, al punto tale da non poter esistere all'interno della narrazione se non come presupposto. Tuttavia questo non impedisce alla giovane donna - nel momento in cui compare sulla pagina - durante il suo primo grande concerto, di contenere infinite possibilità diverse frutto di sogni e ambizioni, di desideri e anche di repentine vibrazioni. Tutto accade nelle poche ore di una giornata che vale una vita, immaginata e vissuta.

Giacomo Gioiosi

